

# una staffetta AD ALTA LEGGIBILITÀ

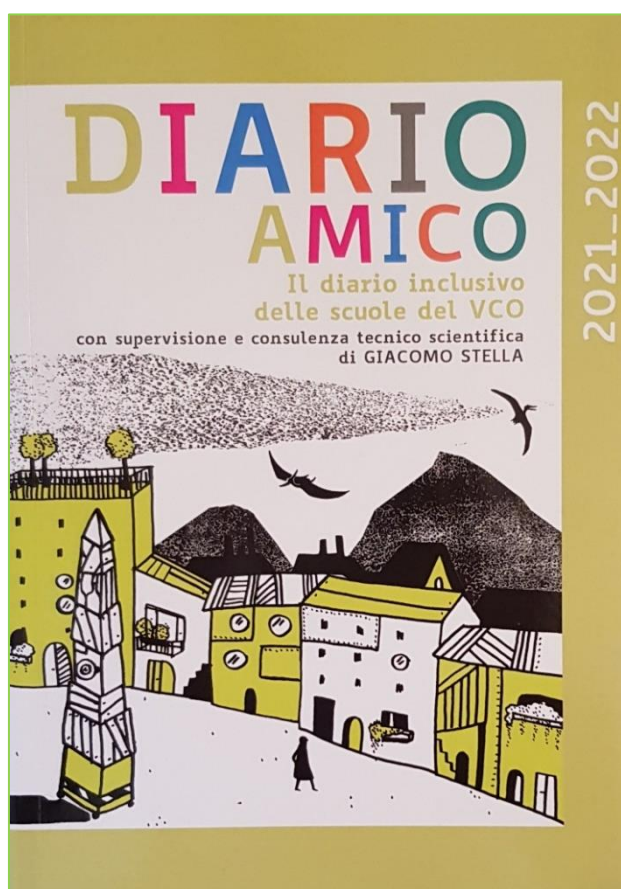


MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL PIEMONTE  
UFFICIO IX - AMBITO TERRITORIALE DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA



LIBRACCIO

biancoenero



## **UNA STAFFETTA AD ALTA LEGGIBILITÀ**

*Da alcuni anni l'Ufficio Scolastico della provincia del VCO promuove la redazione, la stampa e la diffusione del Diario Amico, che quest'anno è stampato in 10.000 copie.*

*Il diario ha come destinatari soprattutto gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado del VCO, ma sta avendo una diffusione anche in altre zone d'Italia. La sua particolarità è di essere pensato e realizzato in "alta leggibilità", quindi con un tipo di carattere ben chiaro e con tante altre accortezze, in modo da renderlo davvero utilizzabile da chiunque e soprattutto a chi ha problemi di lettura, oltre ad essere gradevole ed economico.*

*Il Diario Amico è realizzato con l'aiuto delle edizioni Biancoenero, che hanno come "mission" quella di pubblicare libri in alta leggibilità.*

*La supervisione e la consulenza tecnico-scientifica sono del prof. Giacomo Stella, il massimo esperto italiano di dislessia e altri disturbi DSA.*

*Il diario di quest'anno propone al suo interno i primi due capitoli di una storia, che è quella del libro per bambini edito da Biancoenero e intitolato **Mondizia. Cronache fuori dal mondo**.*

*Ora vogliamo realizzare una sorta di "staffetta": i primi due capitoli si possono leggere sul diario, i due successivi li pubblichiamo qui, sul sito di LetterAltura (sempre in alta leggibilità e con l'autorizzazione di Biancoenero) e infine chi volesse completare la lettura (un singolo alunno ma forse ancora meglio una classe) può acquistare il libro in libreria. Per quest'ultima fase c'è la disponibilità e la collaborazione della Libreria Libraccio di Verbania Intra e di Gravellona Toce.*

**BUONA LETTURA !**

# MONDIZIA – CRONACHE FUORI DAL MONDO

di Roger Rubbish

Traduzione di Fabrizio Casa

Illustrazioni di Sara Gavioli

## Capitolo 1

*Per suo padre era Lentina, perché a scuola non era un fulmine. In bici però era velocissima. Specialmente su una mountain bike come quella che stava guidando: otto corone, telaio bianco, scritte rosse. Il regalo per i suoi undici anni. Su canna e manubrio il padre le aveva appiccicato un bel 46. Per gli altri era Valentina e di cognome faceva Rossi, uno dei più comuni in Italia. Messi insieme, nome e cognome non la facevano passare inosservata: Valentina Rossi. Sì, proprio come il numero 46, il re della pista: il più grande motociclista al mondo, così almeno giurava suo padre. Lei gli assomigliava perfino un po': occhi grandi che sorridono sempre (come diceva il padre), magrezza esagerata (come diceva la madre), riccioli castani incasinati (come diceva Valentina).*

*Vento in faccia, capelli che scappano da tutte le parti, niente rumore di traffico. Il ronzo della catena era l'unico suono sulla pista ciclabile del lungofiume: vuota, deserta, un mondo a parte. Un ragazzo che correva, un anziano a spasso col cane, una signora che faceva ginnastica.*

*Suo padre le aveva dato il permesso di arrivare fino al ponte dello stadio. "Se vado un po' oltre nessuno lo saprà", pensò Lentina lasciandosi l'arcata del ponte alle spalle.*

*Provò una frenata brusca. Quattrosei reagì bene, la ruota posteriore slittò dolcemente, come se a pilotarla fosse Valentino Rossi in persona.*

*La strada passava accanto a una distesa di fango secco e canne. Lentina azzardò un fuori pista. Abbatté frasche, scavalcò cunette, fino ad arrestarsi col fiatone. Accarezzò Quattrosei: sapeva fare il suo dovere.*

*Poi si guardò intorno. Sul fiume che costeggiava la ciclabile galleggiava uno strano tronco. Strano perché si muoveva contro corrente. Lentina gli pedalò dietro, finché lo vide deviare verso la sponda, risalendola con agilità sorprendente.*

*Nuotava, aveva quattro zampe: più che un tronco era un megatopo.*

*Attraversò la ciclabile, dieci metri davanti a Lentina e Quattrosei, e si bloccò. Quindi si sollevò sulle zampe posteriori, diede un'annusata e le fissò incuriosito. Rimase un istante eretto e poi balzò via in mezzo alle canne.*

*Quattrosei sgommò e partì. L'inseguimento sarebbe stato impossibile se a una svolta l'animale non avesse emesso un sibilo e si fosse fermato, come ad attenderle. Poi imboccò una specie di sentiero in mezzo alle frasche e loro dietro. Scattò avanti di nuovo e lo persero ancora. Sembrava l'acchiapparella dell'asilo.*

*Intanto gli alberi aumentavano, la vegetazione si faceva fitta, l'aria stagnante. Chiunque si sarebbe intimorito. Lentina e Quattrosei invece avanzarono.*

*Il sentiero sembrava un canale di scolo usato come discarica. Per terra, sacchetti di spazzatura e bottiglie di plastica, una sedia con tre gambe e l'oblò di una lavatrice.*

*Lentina riuscì a scorgere il topone che filava verso un cespuglio di rovi. Si alzò sui pedali e accelerò. Il cespuglio divenne macchia, la macchia alberi, gli alberi foresta.*

*Qualche ramo sfiorò il viso di Lentina e il telaio di Quattrosei. Dovettero*

*rallentare e procedere adagio. La strada non finiva mai. Dietro di loro non c'era più il fiume. E il topono sembrava scomparso.*

*Il canale, o quello che era, terminava a ridosso di un muraglione di cemento. Lentina fece appena in tempo a scorgere la coda della loro guida infilarsi in un passaggio che si apriva nel muro. Si poteva proseguire, dunque. Ma era il caso di farlo?*



## **Capitolo 2**

*In quel passaggio, Quattrosei s'infilava a stento. Era largo quanto il manubrio. Lentina si sentì soffocare. Guardò il cielo. Era stellato.*

*Come fosse possibile in pieno pomeriggio non se lo chiese. Doveva tornare indietro, ma non c'era spazio per invertire la marcia. Lentina sospirò e proseguì per diversi metri.*

*Alla fine del cunicolo c'era una baracca da cui spuntava una sbarra che bloccava il cammino. Su un cartello, in un tremolante stampatello, era scritto **Mondizia** e sotto c'era una sedia a sdraio su cui era accucciato un uomo.*

*Sembrava addormentato.*

*Lentina non sapeva che fare. Non voleva svegliare il guardiano. Magari si*

arrabbiava. In ogni caso però doveva oltrepassare la sbarra per poter girare Quattrosei e tornare indietro. Oppure per proseguire. Per dove, non ne aveva la minima idea, anche perché il topone era scomparso.

«Certificato?» Era stato il guardiano a parlare, anche se aveva ancora gli occhi chiusi. «Vetro, plastica, carta da imballo? Rifiuto speciale, tossico? Metallo?» Lentina non sapeva cosa rispondere. Aveva capito che si trattava di spazzatura. Del resto sul cartello c'era scritto **Mondizia**.

«La bici va col metallo. Tu con gli organici. Oppure devi darmi il certificato. Per registrarvi», disse l'omino sbadigliando.

Lentina si indispettì. Se aveva compreso bene, quel tizio stava dicendo che Quattrosei, la sua bici nuova fiammante, doveva essere ridotta a un cubetto di metallo da qualche infernale tritatutto. E lei veniva considerata rifiuto organico, come la buccia di un mandarino.

Senza rispondere, si infilò con Quattrosei sotto la sbarra, fece una rapida giravolta e si alzò sui pedali per scappare da quella gabbia di matti.

L'insonnolito guardiano rimase sorpreso dalla fulminea manovra e neppure cercò di fermarla. Si limitò a gridarle dietro: «Ehi, nessun Rifiuto può lasciare Mondizia dopo aver avuto accesso, senza un espresso permesso.

Non un altro metro, torna indietro!».

Lentina spinse forte sui pedali. Si sbucciò le mani lungo le pareti strette del cunicolo, poi riapparvero i rovi e la riva del fiume. Guardò l'orologio: le quattro. Non era passato neanche un minuto da quando aveva lasciato la ciclabile. Com'era possibile? La curiosità era tanta e forte la tentazione di tornare in quel posto. E poi ci voleva così poco tempo! Anzi, nessun tempo, a giudicare dall'orologio!

Girò Quattrosei e tornò indietro. Incredibilmente, notò Lentina guardando in alto, non era più buio. Adesso il cielo era grigio, ricoperto da una sola

*nuvola che si stendeva immensa.*

*Il guardiano, al suo posto di controllo, sonnecchiava ancora sulla sdraio. Lentina lo osservò. Era basso, molto basso, e pelato, molto pelato; tronco esile, braccia e gambe cortissime.*

*Per dimensioni sembrava un nano o un bambino, ma non era né l'uno né l'altro: solo un uomo minuscolo. In compenso aveva mani e piedi molto grandi, sproporzionati rispetto al corpo, e la testa piccola come una capocchia di spillo, contornata da due orecchie immense.*

*«Certificato?» Lo chiedeva in automatico, come le porte dei negozi che si aprono solo perché ci passi davanti. Lentina non sapeva che fare. Tirò fuori dalla tasca un biglietto dell'autobus usato e glielo porse.*

*Il guardiano stirò braccia e gambe, lo prese e gli diede una rapida occhiata. Poi sollevò gli occhi e scrutò Lentina da capo a piedi, e Quattrosei da ruota a manubrio. Controllò l'orologio (che non aveva lancette) e disse: «Ma voi siete i due Rifiuti di una settimana fa». «Veramente era un minuto fa», precisò Lentina.*

*L'omino non le badò. «Il Re è molto arrabbiato: prima due Rifiuti clandestini tentano di introdursi a Mondizia, poi scompare l'Erede al Compost. Il popolo è in subbuglio.» Lentina ebbe il sospetto che quei rifiuti clandestini fossero lei e Quattrosei. «Così Sua Maestà prende la decisione. Senza indugi scioglie gli Infernali Segugi.»*

*Lentina non sapeva niente del Re, ma quegli Infernali Segugi non promettevano nulla di buono.*

*Mentre il guardiano inforcava degli occhiali privi di lenti ed esaminava il biglietto, le venne un dubbio. «Che c'è scritto qui?», domandò al guardiano indicando il cartello con la scritta **Mondizia**.*

*«E io che ne so? Mica so leggere, no?»*

*«Un guardiano che deve controllare i certificati e neanche sa leggere?»*

*«Scusa tanto!», disse lui, con un inchino che lo fece apparire ancora più piccolo di quello che già era. «Ma io son Poeta Creativo, non guardiano effettivo: rimo e canto, sublime e t'incanto. Chi è che ti sta accanto?»*

*«Quattrosei, la mia bici.»*

*«Dunque scegliete: che Rifiuti siete?»*

*Lentina decise per una qualifica importante. «Rifiuti speciali. È scritto sul certificato che ti ho dato e che tu non sai leggere. E dici di essere poeta.»*

*«Ma merito ogni stima, perché so parlare in rima.»*

*«Bene! Allora ascolta me. Non mi stare a scocciare e fammi subito passare. Te lo dico in rima, così capisci prima.»*

*Il Poeta borbottò qualche protesta, ma alla fine stampò un bel timbro sopra il biglietto e glielo restituì. «Va' alla Casa Bassa, passa alla cassa, paga la tassa.» Detto questo, chiuse gli occhi e iniziò a russare.*



### **Capitolo 3**

*Lentina doveva sbrigarsi a oltrepassare la sbarra prima che quello strampalato omino si risvegliasse e cambiasse idea.*

*Il paesaggio davanti a lei era impressionante, un enorme cratere ricolmo di rifiuti a perdita d'occhio, con salite, discese, avvallamenti, colline.*

*Nel cielo, reso grigio dall'immensa nuvola, volteggiavano giganteschi*

*predatori di spazzatura, simili a uccelli preistorici. «Mondizia», mormorò Lentina a Quattrosei.*

*Due cose la lasciarono stupefatta: l'estrema cura con cui era tenuto il luogo, i rifiuti ammucchiati ordinatamente ai bordi delle strade, e l'assenza completa di cattivo odore.*

*Avanzò con cautela, pedalando attenta a ciò che vedeva e sentiva. Casette a un piano, fatte di lamiera e assi inchiodate, con fogli di cellophane al posto dei vetri. Baracche, più che abitazioni; ciascuna però aveva sul davanzale lattine riempite di fiori dai colori e dalle forme mai viste. Eccetto i rifiuti, poteva essere una qualunque strada di una qualunque città. Anzi meglio, perché non c'erano macchine e rumori.*

*Solo ogni tanto si udiva di lontano un altoparlante che gracchiava: "Materassi, rubinetti, sci. Cassonetto rosso o rischi grosso".*

*Lentina arrivò a un bivio: da una parte, una salita conduceva a una casupola quadrata; dall'altra una discesa portava verso una piazza piena di gente, con un gigantesco obelisco al centro.*

*Il guardiano aveva parlato di una Casa Bassa, quindi dovevano scendere, decise.*

*«Dove andate, belle?»*

*A prima vista Lentina aveva pensato a un uomo, per via della testa completamente rasata. Poi vide il corpo molto grasso di una donna in divisa. A Mondizia non sembravano esserci vie di mezzo: il guardiano piccolissimo, questa donna grassissima...*

*«Certificato?»*

*Di nuovo? Era una fissazione. La divisa della donna somigliava a un grosso sacco della spazzatura; sopra vi brillava un distintivo su cui era scritto Alice.*

*«Lei è una poliziotta?»*

*«Da dove vieni, bella? Hai una strana pronuncia. Si dice puliziotta.»*

*«Quindi si occupa...»*

*«Di mantenere la pulizia a Mondizia. Voi chi sareste?»*

*«Io sono Valentina Rossi e lei è Quattrosei. Rifiuti speciali. Il Poeta ci ha detto di andare alla Casa Bassa per pagare una tassa.»*

*La puliziotta le scrutò entrambe attraverso i suoi occhiali da sole, dubbiosa. Aveva con sé una scopa che impugnava come un manganello.*

*«Speciali? La bici mi sembra in buone condizioni. E anche tu, bella. Non sembri scartata dai tuoi genitori. Forse sei un Rifiuto scolastico? Sei stata bocciata?»*

*Lentina non sapeva davvero cosa rispondere. I suoi le volevano bene, a scuola se la cavava.*

*«E se andate a pagare la tassa, perché avete preso la strada che scende?», incalzò la puliziotta.*

*«Per andare alla Casa Bassa», la rimbeccò Lentina.*

*«La Casa Bassa è in cima alla salita, bella! Si chiama Bassa perché è alta mezzo piano. Se scendi vai a Spiazza Tura e da lì alla Ba' Rocca, il palazzo reale. Meglio che vi scorti la puliziotta Alice. Di questi tempi non si sa mai.»*

*"Più che Alice dovrebbe chiamarsi Balena", pensò Lentina. Tuttavia la puliziotta, a dispetto del suo peso, si inerpicò rapidamente su per la salita. La Casa Bassa era una roulotte senza ruote sprofondata nel terreno fino ai parafranghi, tanto che la grossa Alice non provò nemmeno a entrare.*

*Al posto dei finestrini c'erano dei televisori, accesi ma non sintonizzati.*

*Gli schermi mostravano la classica nebbiolina che fa una TV rotta.*

*La puliziotta strillò: «Ci sono due Speciali».*

*Uno schermo si accese e vi lampeggiò la scritta: PERCHÉ SPECIALI?*

*«Credo che ci sia un errore», disse Lentina. «Io e Quattrosei abbiamo solo seguito un topone e siamo arrivate qui.»*

*«Nutria! Se Nutria le ha portate come Speciali avrà le sue ragioni», affermò la puliziotta.*

*«Chi è Nutria?», chiese Lentina.*

*«L'abitante più antico di Mondizia. Non si sa neanche quanti secoli ha.»*

*Lentina avrebbe voluto dire la verità: che erano loro ad aver seguito Nutria e non lei che le aveva condotte a Mondizia. Ma forse non conveniva.*

*«Il guardiano mi ha messo un timbro», disse mostrando il biglietto dell'autobus allo schermo del televisore.*

*Alice era la classica puliziotta a cui piaceva comandare. Considerò un affronto che un Rifiuto la ignorasse per rivolgersi direttamente alla Casa Bassa. Diede a Lentina una scopata sul sedere, le strappò il biglietto di mano e lo fece in mille pezzettini che gettò in un cestino per la carta.*

*«Signora puliziotta, perché ha strappato il nostro certificato?», protestò Lentina.*

*Alice la minacciò di nuovo con la scopa. «Che te ne fai? È tutto finto. Invenzioni da Poeta.»*

*«Ma quello è Poeta o guardiano?»*

*«Poeta per piacere, guardiano per dovere. O viceversa. Scegli tu.»*

*QUESTE DUE VANNO SMISTATE lampeggiò impaziente il televisore.*

*«Le smisterai quando avremo appurato chi sono e perché Nutria le ha portate a Mondizia.»*

*ALLORA VI SALUTO. RIPASSATE PIÙ TARDI, BELLE fu la risposta della Casa Bassa.*

*«Non fare dello spirito con me, che ti faccio demolire», minacciò la puliziotta, dando una bastonata sul tetto. Per tutta risposta lo schermo si spense all'improvviso, con un PLOP che somigliava molto a una pernacchia.*

*«Che cos'è la Casa Bassa?», chiese Lentina incuriosita.*

*«L'Ufficio Smistamento Rifiuti di Mondizia.»*

*«Chi vive in quella roulotte è maschio o femmina?»*

*«La Casa Bassa? Né maschio, né femmina, è un neutro.»*

*«E il Re, i Segugi, l'erede al coso?» Lentina non ricordava quella strana parola.*

*«Bella, io sono una puliziotta, non l'Ufficio Informazioni. Per quello, devi andare dal Giornalaio. Lì puoi avere risposta a qualunque domanda, come dice la sua pubblicità.»*

*«Dove lo trovo?»*

*«Ha l'edicola a Piazza Tura.»*

*«La piazza con l'obelisco al centro?»*

*«Ma che lingua parli? Si dice Ombelisco: è il centro esatto di Mondizia. Tu e la tua bici siete proprio strane. Comunque seguitemi che vi porto all'Ufficio Ecografie, per stabilire che Rifiuti siete.»*



## Capitolo 4

*"Tappeti, scarpe, vestiti. Cassonetto giallo e sei a cavallo". L'altoparlante continuava a riecheggiare.*

*«Che vuol dire? Che sono questi annunci?», chiese Lentina ad Alice. «È la campagna elettorale differenziata, bella. Il Re ha dovuto indire le elezioni per calmare il malcontento popolare. Ogni partito organizza la sua raccolta: più spazzatura riceve, più rappresentanti manda alla Bombo Miera, il nostro parlamento. Quattrosei intera va coi rossi, a pezzi coi blu.»*

*Per la paura, a Quattrosei si svitò un bullone che tintinnò per terra. «Non se ne parla neppure», sbottò Lentina. «E quella roba dell'erede?»*

*«Il compost? È la speranza di Mondizia, il nostro futuro. Tu prendi scarti di cucina, letame, foglie, erba tagliata; li lavori per bene e ci fai un fertilizzante. Alla fine, da una montagna di spazzatura nasce un prato verde.»*

*«Quindi Mondizia diventerà una specie di parco?»*

*«Non è così semplice, bella. I rifiuti sono la vera ricchezza di Mondizia, ma non tutti sono d'accordo su come utilizzarli. Ognuno ha la sua ricetta. Ci sono le pile scariche, i medicinali scaduti, per non parlare dei rifiuti tossici e delle scorie radioattive. Qui arriva di tutto. Il compost è una soluzione, ma l'Erede è sparito, il popolo in tumulto. C'è la crisi e il Re ha indetto le elezioni.»*

*«L'Erede che fine ha fatto?»*

*«Rapito? Fuggito? Imprigionato? Vuoi capire che non sono l'Ufficio Informazioni, bella? Prendi esempio dalla tua amica che sta sempre in silenzio.»*

*La pulzietta fu interrotta da un ululato che aumentava come la sirena di un'ambulanza. «I Segugi Infernali!», esclamò spostandosi di lato.*

*Da una via, comparve a cento all'ora una schiera di cani di ogni razza, una banda abbaiante come un branco di periferia. Curvò intorno all'Ombelisco fatto di immondizie impilate che si ergeva al centro di Spiazza Tura.*

*«Non ho mai visto così tanti bastardi!», gridò Lentina. «E che t'aspetti, bella? Qui siamo a Mondizia: pensavi di trovare terrier e bracchi per la caccia alla volpe? Questi sono i peggiori randagi che hai mai visto nei tuoi peggiori incubi.»*

*Un'orda di musci inferociti sfrecciò davanti a Lentina e si allontanò sbavando, ringhiando, mordendo. Quattrosei perse aria dalle gomme.*

*Subito dopo un rombo terribile coprì quegli ululati. Era una moto senza silenziatore, scintillante nella sua cromatura, che seguiva il branco.*

*Il pilota indossava giubbotto e pantaloni di pelle nera con borchie d'argento dappertutto, casco a stelle e strisce. Era in piedi sulla pedalina, perché il manubrio era a zampillo, altissimo.*

*Fece una grandiosa impennata sulla scia dei Segugi Infernali, proprio davanti a Lentina e Quattrosei, che erano già innamorate cotte: lei del pilota, la bici della moto.*

*«Chi è quel fico?», chiese Lentina balbettando.*

*«Mister P.P.», rispose Alice con un sospiro di desiderio.*

*«Pipì?»*

*«P.P. Primo Pilota, bella! Non sai leggere quello che dico?»*

*Quattrosei diede una pedalata alla puliziotta che in risposta la minacciò con la scopa.*

*«Vuole solo sapere come si chiama la moto», disse Lentina prendendo le difese della sua bici.*

*«È un lui», disse Alice facendo l'occhietto a Quattrosei. «Si chiama*

*Chopper, è una moto costruita con pezzi presi qua e là agli sfasci.»*

*«Ma qui a Mondizia fate tutto coi rifiuti?»*

*«Noi siamo tutti Rifiuti.»*

*"Noi chi?" si domandò Lentina. "Anche Alice è un rifiuto?"*

*Ma non ebbe tempo di darsi una spiegazione perché sulla piazza comparve un piccolo essere. Correva scomposto su quattro zampe, inseguito dal branco di cani scatenati.*

*Più che un essere, era un minuscolo uomo. Più che zampe, aveva gambe e braccia. Cercava di sfuggire alle zanne dei Segugi Infernali. Lentina pensò a un incrocio tra un bassotto e un ragno gigantesco. Presto si rese conto che era il Poeta Creativo. Ora più terrorizzato che creativo.*

*Alice si sistemò gli occhiali. Poi impugnò la scopa come un mazza da baseball e si mise in posa da battitore. Quando il Poeta le passò a un metro di distanza, Alice lasciò partire il colpo. Il povero omino, centrato in pieno, fece una piroetta per aria e atterrò al centro della strada. I Segugi Infernali gli piombarono sopra in un istante.*

*Lentina avrebbe voluto chiedere spiegazioni alla grassona dalla bastonata facile. Il Poeta non le stava granché simpatico, ma tutti contro uno le sembrava una vigliaccata.*

*Poi comparve Mister P.P. che si fermò con un'elegante derapata. Mise il cavalletto a Chopper e fece un gesto ai cani, i quali si allontanarono uggiolando come cuccioli. Continuava a muoversi come se stesse recitando per la folla che nel frattempo si era radunata. Senza togliersi il casco, raccattò il Poeta come un sacchetto di spazzatura, lo piegò come un pullover e lo mise nel bauletto di Chopper come un bagaglio a mano.*

*La gente gli tributò un applauso. Mister P.P. ringraziò con un inchino e montò su Chopper che rombava potente. Infine scomparve in una nuvola di*

*polvere, seguito dal branco ululante.*

*La scena disgustò Lentina. Il suo amore per Mister Primo Pilota si era già raffreddato. Meritava di rimanere Mister Pipì. «Perché lo ha catturato?*

*Dove lo porta?»*

*«Senti, bella: quello che fa il Primo Pilota non ci riguarda. È il cocco del Re. Comunque mi hai stufato con le tue domande. Ti ho già detto di rivolgerti al Giornalaio.»*

*A Lentina sarebbe piaciuto conoscere questo Giornalaio e avere finalmente notizie su Mondizia. Ma si ricordò di casa sua, dei compiti che l'aspettavano. Guardò l'orologio: ancora le quattro del pomeriggio, la stessa ora di quando lei e Quattrosei avevano seguito Nutria. Impossibile. Forse l'orologio si era rotto. Doveva essere tardissimo. Magari sul lungofiume era già buio.*

*«Signora puliziotta, io devo andare a casa», gridò iniziando a pedalare per tornare indietro. «Ho un sacco di compiti e una madre che, se faccio tardi, mi toglie Quattrosei per una settimana.»*

*«Non puoi andartene così, bella! Tu e la tua bici dovete essere certificate. Devo portarvi all'Ufficio Ecografie», strillò a sua volta la puliziotta.*

*Ma Lentina e Quattrosei erano già lontane, dirette all'ingresso di Mondizia.*

*Era destino, però, che Lentina e Quattrosei rimanessero ancora un po' in quel mondo fatto interamente di rifiuti.*

**CONTINUA...**